



La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno IX - N.6 - Dicembre 04/Gennaio 05

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Martedì 1° Febbraio 2005 ore 20,30
Sala Mostre della Provincia di Savona

Pubblichiamo fin da questo numero di dicembre gennaio de La Civetta la notizia dell'incontro che terremo il 1° febbraio con

Hernan Huarache Mamani

Il docente di cultura andina e autore degli emozionanti libri *Negli Occhi dello Sciamano* e *La profezia della Curandera* ospite del Circolo degli Inquieti. Parlerà del potere della donna nella Nuova Era

Hernan Huarache Mamani, portavoce della Grande e Sacra Terra

Hernan Huarache Mamani è considerato fra gli andini un portavoce della Grande e Sacra Terra: "La mia voce e la voce della Natura sono i lavoratori che costruiscono il ponte dell'Arcobaleno che unisce il mondo. Il messaggio che porto è la luce spirituale che comincia a scintillare nelle Ande. Lavoriamo per guarire la Terra che adesso è in pericolo, difendiamo la Natura e tutte le specie viventi".

La Pachamama è la Terra, la Grande Madre comune a tutti gli uomini poiché base della vita e fonte primaria di nutrimento.

Nell'antica lingua quechua, *Pacha* significa tempo, spazio, concetti che trovano nel pensiero andino implicazioni filosofiche profonde; un concetto differente è espresso da un'altra parola nativa, *allpa* che si riferisce alla terra come materia, come suolo naturale

Il culto alla grande dea generatrice è una delle esperienze più profonde della religiosità indigena, alla base della cultura inca c'è un forte sentimento di rispetto e gratitudine per il pianeta su cui viviamo, considerato un essere vivente nonché la divinità creatrice per eccellenza.

Gli edifici andini sono costruiti ancora oggi con materiali naturali e perfettamente integrati nell'ambiente; gli utensili e i tessuti sono decorati con soggetti naturali come animali o piante; le tecniche di coltivazione tengono conto di conoscenze agroecologiche e biodinamiche che potremmo definire senz'altro all'avanguardia e che stupiscono le scienze occidentali.

Il messaggio del prof. Mamani evidenzia lo stretto legame tra il recupero della dimensione spirituale che la Natura suggerisce e l'abbandono delle effimere gratificazioni materiali, causa, tra l'altro del degrado ambientale.

Secondo Mamani il mondo ha cominciato ad entrare in una nuova era chiamata "il millennio dell'oro degli Incas", in cui il popolo dell'Arcobaleno (una nuova umanità) comincerà a camminare sulla Terra portando messaggi di pace e amore.

Gli antichi Incas rappresentavano con i colori dell'arcobaleno il flusso dell'energia della terra e del corpo umano, l'arcobaleno incarnava per loro le energie della terra e del cielo. Nella bandiera di Cuzco, considerata la porta cosmica, l'ombelico del mondo ritroviamo ancora la rappresentazione dell'arcobaleno celeste con il colore rosso in alto ed il viola in basso.

Proprio in risposta ai principi educativi di amore per la vita e per la pace, è sorta alla periferia di Arequipa (Perù) la Scuola "De la vida y da la paz", la prima opera della Fondazione Mamani.

Il centro educativo rappresenta il primo passo verso la realizzazione di un progetto assai più ampio e importante: "L'Università della vita e della pace", un'istituzione educativa che saprà fondere scienza, tecnologia, arte e spiritualità.

Anticamente, in Perù esisteva una specie di università femminile, l'Aklawasi, l'università occidentale ha un'impronta maschile spiega il prof. Mamani, è orientata ad una visione del mondo esterno che trascura il mondo interiore e lo spirito. L'Aklawasi era improntata sulla conoscenza di sé attraverso una personale evoluzione e realizzazione nella vita.

Nel libro "La Profezia della Curandera", Mamani parla al cuore di tutte le donne, rivelando l'immenso potere magico che vi si nasconde. Secondo un'antica profezia andina, giungerà il giorno in cui lo spirito femminile si risveglierà dal suo letargo e lotterà per cancellare odio e distruzione e dare infine origine ad un mondo di pace e armonia. Nella donna è racchiuso il destino dell'umanità, solo lei può salvarla, se vuole....

Hernan Huarache Mamani

H.H. Mamani è un indio quechua nato in un villaggio della cordigliera della Ande: Chivay, dopo essersi laureato in economia all'Università di Arequipa ha lavorato come economista per il Ministero dell'Agricoltura peruviano. In seguito ha riscoperto le sue origini incaiche fino a diventare *Curandero*, un terapeuta della medicina tradizionale andina e un appassionato studioso di questa cultura, infatti è insegnante di lingua quechua all'Università di Arequipa e da anni lavora al progetto di rivalutazione e divulgazione della cultura del suo paese, un immenso patrimonio culturale distrutto che Mamani ha cercato di riportare alla luce, raccogliendo testimonianze, usi e pratiche dimenticate. Allievo di un Maestro depositario di remoti segreti, vivendo con lui su una montagna sacra, lontana dal mondo, è venuto a conoscenza di antichi saperi magici, medici, scientifici e religiosi dell'antico popolo Inca. Questa cultura si pensava per sempre perduta dopo la distruzione del grande Impero dell'Oro e dell'Argento causata dall'invasione spagnola nel Sud America nel 1535.

È il fondatore dell'I.N.C.A. (Istituto Nativo di Cultura Andina) con sede ad Arequipa, le cui finalità sono quelle di ricercare e diffondere gli insegnamenti dei maestri andini. Dal 1996 vive parte dell'anno in Europa per diffondere ed insegnare la sua esperienza spirituale.

In Italia ha pubblicato "I Curanderos delle Ande" per Riza Psicosomatica Edizioni 1985, "Negli occhi dello sciamano", "La profezia della curandera". È di prossima uscita il libro il cui titolo originale è "La mujer de la cola de plata" ("La donna dalla coda d'argento").

Tra le conferenze ed i congressi tenuti in Europa si ricordano i seguenti:

Università di Firenze, Facoltà di Magistero Istituto di Studi sociali
Università degli studi di Napoli Scuola di Specializzazione in Psichiatria
Università Sofia di Roma, Istituto di Analisi Primaria Esistenziale
Riza, Istituto di Medicina psicosomatica
Duetsche Gesellschaft für Therapeutische Hypnose und Hypnoserecherche E.V.

Ruprecht, Karls. Universität Heiderberg

III Università degli Studi di Roma, Dipartimento Studi Americani.

Informazioni presso Associazione INCA ITALY mamani@tiscalinet.it
www.mamani-inca.com

**Ajllay Il potere della donna
Una proposta per la Nuova Era**

Oggi nella cultura occidentale è prevalente l'elemento maschile con le sue caratteristiche individualiste, dominanti, materialistiche e consumistiche che portano l'essere umano verso la sua distruzione.

Per cambiare questi atteggiamenti, è importante conoscere la via delle donne sagge "Mamakuna" che nell'antico popolo Inca rese possibile un rapporto di cooperazione tra le donne e l'uomo.

Nella cultura andina (Inca) nel corso dei millenni si è creata una conoscenza e coscienza femminile. L'importanza del femminile è stata riconosciuta dagli andini fin dai tempi antichi e nelle leggende della tradizione religiosa andina che da sempre vengono tramandate oralmente si narra che il primo essere umano che apparve sulla terra fosse una donna.

Nell'antico impero Inca esisteva un'istituzione educativa di alto livello che istruiva le donne: l'Ajlla-Wasi (la scuola del sapere) condotta da donne sagge, le Mamakuna.

Le Mamakuna erano una parte attiva, nobile e creativa della società Inca dove già le donne vivevano con autonomia economica, libertà sessuale, praticavano la medicina, l'agricoltura, modellavano il vasellame ed oggetti di uso religioso, lavoravano i campi, si sposavano e avevano figli. Si è sviluppata nei secoli una cultura che comprende, rispetta e valorizza il mondo femminile.

Il principio maschile ha un ruolo complementare a quello femminile. Non si parla di parità o disparità di sessi ma ruoli nettamente diversi, dove il femminile è forza creatrice e generatrice di idee e passioni.

Alla donna compete la spinta evolutiva dell'umanità che l'uomo accoglie e fa sua, occorre riscoprire e utilizzare i poteri che la Natura ha donato alle donne, solo così si potrà creare una società in perfetto equilibrio di amore, fratellanza e armonia con la Madre Terra.

Martedì 1° Febbraio 2005 ore 20,30
Sala Mostre della Provincia di Savona

**AJLLAY IL POTERE DELLA DONNA
Una proposta per la Nuova Era**

Ospite del Circolo

Hernan Huarache Mamani

Docente di cultura andina e autore dei libri
Negli Occhi dello Sciamano e *La profezia della Curandera*

Ingresso libero

Chi lo desidera potrà lasciare un'offerta a favore dell'I.N.C.A. (Istituto Nativo di Cultura Andina)

I libri di Hernan Huarache Mamani

"NEGLI OCCHI DELLO SCIAMANO" titolo originale *Pachamama ti parla* ed. PIEMME 1998 €15,90

"Chi ha perso la propria strada deve tornare indietro a cercarla, solo così la troverà".

È il messaggio di questo racconto autobiografico.

L'autore riscopre la cultura dei suoi antenati, diventando a sua volta curandero ed erede delle antiche tradizioni sciamaniche della tradizione spirituale inca.

Guarito da una malattia giudicata incurabile, Mamani si era formato secondo i valori occidentali conseguendo ben due lauree all'Università di Arequipa. Entra in contatto con una conoscenza che si credeva persa, di cui scopre le tracce attraverso il contatto personale con gli indiani e alcuni sogni rivelatori. Ma l'incontro determinante della sua vita è quello di un maestro spirituale andino, che vive in una grotta su una montagna, tra i ghiacci eterni. Avviene così la sua iniziazione che lo porta a diffondere il messaggio ricevuto: la necessità per l'uomo di stringere un nuovo patto con "Pachamama", la Madre Terra.

Quest'incontro gli permetterà di passare dall'attuale condizione di oscurità e di pericolo a un'era piena di luce, che vedrà la nascita di una nuova umanità, il "popolo dell'arcobaleno".

"LA PROFEZIA DELLA CURANDERA" titolo originale *Il potere della donna* ed. PIEMME 1998 €17,90

Kantu è giovane, bella piena di interessi e di entusiasmo. Vive a Cuzco, una città del Perù, e trascorre le sue giornate tra lo studio, gli amici, le feste. Non conosce nulla delle antiche tradizioni andine, della scienza della Pachamama, degli insegnamenti dei curanderos. Non la interessano.

Un giorno, un evento inatteso sconvolge il suo universo, costringendola a confrontarsi con una realtà a lei incomprensibile. Disposta a tutto pur di conquistare l'uomo che ama, Kantu intraprende un cammino difficile, ma affascinante, che la porterà a riscoprire la straordinaria energia che è in lei. La sua storia, una storia vera, fatta di amori e delusioni, di fatiche quotidiane e di grandi sogni, ci apre il cuore. Ci dimostra che è possibile trovare in noi stessi la forza, il coraggio, la volontà per cambiare il proprio destino, facendo di ogni dolore, di ogni solitudine, di ogni tristezza, un mondo di gioia, d'amicizia e di pienezza. Ci insegna che occorre spezzare le gabbie che ci circondano per poter tornare a volare e ritrovare l'armonia perduta.

... qualcosa dentro di me e intorno a me andava sciogliendosi

Docilmente libera camminavo, ad occhi chiusi, annusando l'aria pulita dell'alta montagna, mentre il terreno si rivelava passo dopo passo ai miei piedi risvegliati: un dosso, una breve discesa da affrontare col cuore in gola, i sassi, l'erba morbida e fresca, il vento odoroso che spettnava appena una mente sveglia e ricettiva, l'udito in agguato pronto a captare un suono, un rumore, una presenza. Camminavo ad occhi chiusi e mi sentivo dentro un'euforia bambina che mi faceva ridere anche le orecchie di felicità.

Non ero sola, lassù, ai piedi di un vecchio ghiacciaio ormai quasi tutto disciolto, c'era un gruppo di persone, ciascuna con il suo vissuto e le sue aspettative, salite in montagna con l'intimo desiderio di cominciare ancora una volta ad intrecciare una relazione personale con la Terra. Nel silenzio della montagna risvegliare i sensi sopiti, intossicati e imprigionati: per ricordare o imparare nuovamente a guardare e vedere, sentire e ascoltare, ...sperimentare per capire e poi comprendere.

Non eravamo soli su quel pezzetto di Terra, con noi c'era un docente universitario di cultura andina ed io mi trovavo nella meravigliosa cornice delle nostre vecchie Alpi, per seguire uno dei suoi seminari che aveva per titolo "Incontrarsi e comunicare con Madre Terra". La nostra guida preziosa e sapiente era il prof. Hernan Huarache Mamani.

Giorno dopo giorno, con quella devastante semplicità che scandisce il ritmo delle grandi, intime scoperte, qualcosa dentro di me ed intorno a me andava sciogliendosi. E non era solamente la neve che accoglieva i miei piedi nudi...

Erano trascorsi solo pochi mesi da quando avevo letto i libri del professore: "Negli occhi dello sciamano" e "La profezia della Curandera", subito avevo provato il desiderio di conoscerlo, volevo sentirlo parlare per ascoltare la sua voce e le sue parole, verificarne l'intima corrispondenza, volevo saperne di più e nonostante la mia ostilità nei confronti dei maestri, dei guru e delle guide in genere, per una volta ho alzato il naso dai libri, miei eletti maestri silenziosi e pazienti, e sono andata ad ascoltarlo a Milano.

Solo in seguito ad una rocambolesca avventura, non scevra di disguidi e coincidenze fortuite, la mia piccola compagna ed io siamo giunti alla Conferenza, non sapevo bene cosa aspettarmi, ho trovato un uomo che comunica con la semplicità e l'efficacia delle persone sagge, un sorriso aperto di bambino stupito, alternato ad uno sguardo pieno di profonda preoccupazione per la nostra Terra, lo sguardo di un uomo senza età, un mistero.

Per un istante un'immagine ha attraversato la mia mente, in quel momento ho pensato che avrei potuto seguirlo, in montagna. Così fu, e riponendo i libri nello zaino, venne per me, il tempo dell'intuizione e della fiducia.

Angela Panizzi

in primo piano

Mercoledì, 15 dicembre 2004 ore 20.15

RISTORANTE

DAI FRÈ

Via Lanfranco, 4 Albisola Superiore
a 30 metri dal Museo Trucco

**TRADIZIONALE CENA PER GLI AUGURI
DI BUON NATALE E BUON ANNO NUOVO
DEI SOCI DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E DEI LORO AMICI**

Cena solo su prenotazione entro sabato 11 dicembre
Quota di partecipazione € 38,00
Per i Soci del Circolo € 33,00

*Auguri di Buone Feste a tutti i lettori de
La Civetta e agli Amici del Circolo degli Inquieti*

Lunedì 24 gennaio ore 20,45

Sala Mostre della Provincia di Savona

**In collaborazione con la
Società Savonese di Storia Patria**

Presentazione del libro

Militarium

**Fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della
Repubblica di Genova (1528-1797), della Repubblica Ligure
(1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)**
(Vedi articolo in seconda pagina)

Ospiti del Circolo e della Società di Storia Patria

Giovanni Assereto

Docente di Storia moderna all'Università di Genova

Paolo Giacomone Piana

Autore del libro

Riccardo Dellepiane

Autore del libro

Riccardo Musso

Storico, scrittore

Presidente

Marco Castiglia

Presidente Società Savonese di Storia Patria

Ingresso libero

Sabato 24 gennaio ore 20,45
Sala Mostre della Provincia di Savona

Militarium.

Con la autorevole collaborazione della Società savonese di Storia Patria, sabato 24 gennaio presentiamo un libro dal titolo significativo: *Militarium*.

Un tema di notevole interesse non solo per gli appassionati di storia militare, reso ancora più attraente dall'ambito di ricerca -la Repubblica di Genova, la Repubblica Ligure e la Liguria napoleonica- su cui finora non esistevano studi, come chiarisce Giovanni Assereto, Ordinario di Storia moderna presso l'Università di Genova, nell'Introduzione al libro che pubblichiamo per i lettori de La Civetta,

di Giovanni Assereto

«Manca uno studio moderno sull'ordinamento militare della Repubblica di Genova»: lo sottolineava vent'anni fa Salvatore Rotta, ed è curioso che fosse un finissimo studioso di storia delle idee e della cultura a lamentare questa lacuna in un campo apparentemente così distante dai suoi interessi. Ma Rotta, lettore onnivoro e sensibile, aveva colto gli indizi di quel risveglio di attenzione per gli eserciti degli antichi Stati italiani che proprio negli anni ottanta avrebbe cominciato a fornire risultati tangibili: non più soltanto ad opera di autori stranieri, ma sempre più spesso anche di studiosi italiani, il cui numero è andato crescendo in misura notevole, come hanno mostrato sul finire degli anni novanta le rassegne di Piero del Negro (*L'Età Moderna: eserciti e guerre*, in *Guida alla storia militare italiana* a cura di P. Del Negro, Napoli, ESI, 1997) e di Claudio Donati (*Il "militare" nella storia dell'Italia moderna*, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna* a cura di C. Donati, Milano, Unicopli, 1998).

Non si è trattato soltanto di un fenomeno quantitativo. L'intensificazione degli studi si è accompagnata infatti ad alcune importanti novità sul piano delle metodologie e degli approcci, anzi ha tratto alimento proprio da esse. Per non dilungarsi su concetti che tutti gli studiosi della materia conoscono benissimo, basterà dire che due sono state le trasformazioni fondamentali. Da un lato gli storici italiani si sono resi conto di come la crescita e il funzionamento degli apparati bellici in età moderna lungi dal rappresentare soltanto temi "tecnici", da lasciare al monopolio dei militari di professione e degli Stati Maggiori fossero momenti cruciali della trasformazione politica, economica e sociale dei secoli tra il Rinascimento e la Rivoluzione, a patto naturalmente di considerarli con occhio diverso rispetto al passato, secondo criteri che la storiografia inglese e francese già da tempo aveva adottato. D'altro lato è cresciuta la consapevolezza che questo ruolo delle strutture militari andava analizzato anche là dove esse apparivano deboli e quasi ibernata, prima sotto la *pax hispanica*, poi nell'Italia "neutralizzata" del secondo Settecento.

Certo, anche in anni recenti le maggiori attenzioni sono andate agli eserciti dei due Stati che nel corso dell'età moderna avevano mantenuto una forza armata e un peso internazionale considerevoli, vale a dire Venezia e il Piemonte sabauda. Quest'ultimo, in particolare, è stato fatto oggetto di saggi tra i più significativi e corposi, come quelli di Walter Barberis, Vincenzo Ferrone, Sabrina Loriga, Claudio De Consoli e Paola Bianchi. Ma anche gli eserciti degli Stati più piccoli, o "imbelli", o sottoposti a dominazioni straniere che toglievano loro autonomia e forza militare sono stati passati utilmente al vaglio. È avvenuto soprattutto per il Ducato di Milano, con le numerose ricerche di Claudio Donati, Enrico Dalla Rosa, Mario Rizzo, Gianvittorio Signorotto, Alessandra Dattero e con un convegno (*La espada y la pluma*) sul mondo militare nella Lombardia spagnola, i cui atti sono stati editi nel 2000. Ma non sono mancati studi anche sullo Stato Pontificio (Virgilio Ilari e Giampiero Brunelli), sul Regno di Napoli (Anna Maria Rao, Angelantonio Spagnoletti), sul Granducato di Toscana (Nicola Labanca), sul ducato farnesiano (Mario Zannoni e Massimo

Fiorentino). E sono apparse sia pure a diversi livelli di qualità alcune opere di sintesi, o comunque concernenti il panorama italiano nel suo complesso, come la *Storia del servizio militare in Italia* di V. Ilari, i libri dedicati dallo stesso Ilari in collaborazione con Giancarlo Boeri, Ciro Paoletti e Piero Crociani alla guerra e agli eserciti del Settecento, l'importante ricerca di Gregory Hanlon sulle aristocrazie italiane e i conflitti europei in età moderna, quella non meno importante di Vittorio Leschi sulle scuole militari degli Stati preunitari, il numero monografico (1995, n. 23) della rivista «Cheiron» sulle istituzioni militari italiane fra medioevo ed età moderna. Per finire, la casa editrice Einaudi ha dedicato un recente «Annale» della sua *Storia d'Italia a Guerra e pace* (anche se, nella maggior

quali si è cimentato con perizia di miniatore. Il più giovane, Paolo Giacomone Piana, non gli è da meno per capacità di scavo e per erudizione; inoltre ha il merito di avere indotto l'amico e maestro a vincere una sorta di ritrosia e a pubblicare almeno in parte i risultati delle sue ricerche.

Negli ultimi anni Dellepiane e Giacomone Piana, in coppia o separatamente, hanno prodotto così un buon numero di scritti, sono intervenuti a convegni e seminari, hanno collaborato a mostre, hanno illustrato in molti modi le vicende e le istituzioni militari della Genova moderna. Hanno inoltre messo a più riprese la loro competenza al servizio di studenti universitari impegnati nell'elaborazione di tesi di laurea d'argomento storico-militare, e alcune di quelle tesi sono state pubblicate, o sono in procinto di esserlo. La via da loro aperta è stata percorsa da altri studiosi (come Giorgio Casanova, Giovanni Ferrero, Leone Carlo Forti, Franco Marmorì, Riccardo Musso, Giovanni Rapetti), i quali hanno affrontato temi relativi alle milizie, alle operazioni di guerra, alle fortificazioni. Anche la storiografia accademica ha cominciato a svolgere un proprio ruolo importante, soprattutto con le ricerche dedicate da Massimo Quaini e dai suoi collaboratori all'attività degli ingegneri militari, in particolare nel campo della cartografia.

Tuttavia c'è ancora molto da fare, sia per affinare le metodologie, sia per acquisire maggiori e più dettagliate conoscenze mediante lo spoglio della documentazione tanto imponente quanto poco utilizzata che gli archivi genovesi conservano. La decisione presa da Dellepiane e Giacomone Piana, i quali hanno voluto generosamente mettere a disposizione degli studiosi la loro competenza e la loro grande capacità di muoversi tra i fondi archivistici genovesi, può dunque rappresentare un passo importante ai fini dell'incremento degli studi. Nelle pagine che seguono si può infatti trovare un ricchissimo repertorio di fonti, che non si ferma all'età della Repubblica aristocratica, ma giunge agli anni rivoluzionari e napoleonici, con preziose indicazioni anche sugli archivi parigini. E si può trovare altresì una prima ricostruzione articolata degli apparati militari genovesi, resa con spirito forse tradizionale, ma con viva consapevolezza delle domande nuove che la storia pone al "militare", e con un'efficacia tale da poter essere sfruttata sia dai cultori dell'*histoire-bataille* (che non è sempre da disprezzare), sia da coloro i quali all'organizzazione degli eserciti preunitari pongono domande più complesse, individuando in essa un elemento essenziale delle società d'ancien régime.

È un risultato di rilievo, che non mancherà di dare frutti, e che fin d'ora fa venire voglia di un seguito. Per uno Stato come quello genovese, sembra ovvio pensare che le forze navali abbiano avuto un peso non certo inferiore a quelle terrestri, specie considerando il fatto che le più importanti flotte di galere, private e non statali, appartenevano a famiglie che si chiamavano Doria, Sauli, Grimaldi o Pallavicini, gente che giocava ad alti livelli sullo scacchiere della finanza e della politica internazionale.

Dopo *Militarium*, l'auspicio è dunque che arrivi presto anche un repertorio *Maritimarum*, nel quale gli studiosi troveranno materiali copiosi per ricostruire una realtà ancora largamente sconosciuta.

I periodici in lingua inglese in Riviera

L'arco costiero che va da Hyères a Rapallo - che al tempo era la Riviera senza specificazioni geografiche - fu, dalla seconda metà dell'ottocento, meta turistica e di villeggiatura delle élites britanniche.

Alessandro Bartoli - giovane appassionato studioso della storia degli inglesi in Italia ha preso in esame riviste, periodici, guide artistiche fino ai manuali di cucina editi in lingua inglese in quell'arco rivierasco tra le due guerre mondiali.

Ne emerge una produzione editoriale prosperosa, improntata sul dialogo culturale e fonte di informazioni sulla bella vita e sui costumi dell'epoca

I vent'anni che corrono tra le due guerre mondiali sono stati certamente il periodo più sofisticato ed indimenticabile per il turismo d'élite britannico diretto verso la nostra Riviera e quella francese. La moda di soggiornare durante la stagione invernale in Riviera era stata lanciata al volgere degli anni settanta dell'800 dalla presenza di numerose teste coronate europee, a partire dalla Regina Vittoria e dai suoi figli; in particolare il Principe di Galles, il Duca di Albany, che morì a Cannes, il Duca di Connaught e la Principessa di Argyll. Già da alcuni decenni, in realtà, Nizza e Hyères avevano cominciato a distinguersi come stazioni climatiche, ma è indubbio che la risonanza di quegli augusti soggiorni attrasse dalla Gran Bretagna schiere di aristocratici e, naturalmente, la nuova classe dominante dell'età vittoriana: la borghesia. Il formarsi di colonie stabili lungo l'arco costiero che va da Hyères a Rapallo comportò la costruzione di grandi alberghi, ville, chiese anglicane, biblioteche e club inglesi. In apparenza si potrebbe essere indotti a pensare che lo stile di vita degli Inglesi in Riviera fosse chiuso su stesso all'interno delle colonie, senza aprirsi verso la terra ospite; al contrario, la mentalità britannica non fu di ottusa chiusura verso la cultura e le tradizioni italiane e francesi, ma, pur mantenendo ben viva la propria identità anglosassone, i residenti britannici, per diverse generazioni, si aprirono e attinsero ispirazione nei più svariati campi dalla cultura dai popoli che li ospitavano, come d'altronde fecero anche nelle loro colonie.

Numerosissime furono, per esempio, le pubblicazioni di guide turistiche ed artistiche in lingua inglese sulla Riviera, a partire dai diffusi *Murray*, *Baedeker*, *Thomas Cook* e *Black* fino a giungere a raffinate e rare pubblicazioni di botanica, zoologia e storia della Riviera e del suo entroterra.

Un aspetto importante, e fino ad oggi solo parzialmente analizzato, è la pubblicazione in Riviera di alcuni periodici in lingua inglese. Il primo di queste riviste fu probabilmente il *Cannes Gazette*, il cui editore era un inglese, Mr. *Lumbert*, un sarto che dopo aver fatto fortuna in patria si era ritirato a vivere nella sua Villa di Cannes investendo il suo patrimonio nella nascente industria del turismo.

Sul giornale, un foglio di due sole pagine, erano pubblicate le notizie considerate più interessanti per gli Inglesi che giungevano per soggiornare in città, ossia l'elenco di tutti i cittadini britannici e stranieri che alloggiavano negli alberghi o ville di Cannes, l'elenco degli studi medici stranieri in città, gli orari dei treni che collegavano Cannes con Parigi e Londra, le temperature e il grado di umidità oltre a piccole inserzioni della Chiesa d'Inghilterra o di banche e agenti immobiliari locali. In questo modo, chiunque arrivava a Cannes, poteva acquistare una copia del giornale nella hall di un albergo ed essere informato della presenza di tutti i residenti britannici e stranieri in città.

Un'esperienza editoriale ben più duratura ed articolata fu il *Menton and Monte Carlo News*; questa rivista iniziò le sue pubblicazioni a partire dall'inverno del 1919, appena terminata la guerra, in un clima più che mai di *entente cordiale* tra Gran Bretagna e Francia, e, con l'intervallo dell'ultima guerra, cessò di esistere solo nel 1949. Veniva pubblicato da Ottobre a Maggio, la vera *Riviera's season*, e riportava una cronaca dettagliata degli eventi mondani ed ufficiali che si susseguivano senza sosta tra quell'agglomerato di colonie inglesi, grandi e piccole, che si erano radunate praticamente in ogni cittadina francese compresa tra Mentone e Cannes. Lungo la Riviera italiana furono senza dubbio Bordighera ed Alassio ad ospitare le iniziative editoriali più interessanti, la prima con *Le Journal de Bordighera*, mentre la seconda si distinse con l'*Alassio News* e il *The Italian Riviera*, entrambi editi a cavallo tra gli anni venti e gli anni trenta. Queste ultime due riviste sono senza dubbio interessanti sotto diversi punti di vista: anzitutto entrambe furono il frutto di un'iniziativa economica italiana, infatti l'imprenditoria alberghiera e culturale alassina aveva raggiunto un tale livello di modernità e raffinatezza da far convivere ben due esperienze editoriali rivolte alla colonia britannica, non solo con lo scopo di intrattenere gli Inglesi che risiedevano in quel momento ad Alassio, ma, elemento forse ancor più importante, di raggiungerli anche nelle loro dimore in patria per pubblicizzare Alassio e la Riviera, confidando che, tenendo vivo il lieto ricordo dei loro soggiorni, sarebbero nuovamente tornati in Liguria. Colpisce sfogliando le pagine ingiallite di quelle riviste la naturalezza con cui su quelle colonne si incontrarono e unirono due mondi che per ragioni opposte si ammiravano e rispettavano in un clima di reciproca fiducia ed idillio. Da un lato nell'immaginario britannico tardo edoardiano vi era l'Italia, culla dell'arte e del bello, che, dopo secoli di divisioni e miseria si era elevata sotto lo scettro sabauda al rango delle altre nazioni civili europee, combattendo al fianco dell'Inghilterra nella Grande Guerra; dall'altra l'Inghilterra che, per buona parte della borghesia e della vecchia classe politica liberale italiana, che influenzò anche il primo fascismo, era ancora il modello di nazione europea moderna, dinamica e vincente. Ma l'incontro e il reciproco contagio culturale non avvenne solo su piani così alti, bensì a partire dai comportamenti quotidiani come la cucina, l'abbigliamento e le letture. Su *The Italian Riviera* veniva regolarmente pubblicata "per le signore inglesi desiderose di essere introdotte ai segreti dell'Artus" una rubrica di cucina italiana, curata dalla moglie dell'editore, la signora *Angelini*, e, sempre ad Alassio, *Miss Emily Rose Dickinson*, alla metà degli anni venti, pubblicava *Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia*, un ricettario rivolto sia alle cuoche italiane al servizio di famiglie inglesi, sia a signore italiane curiose di imparare nuove ricette soprattutto nel campo dei dolci. L'apertura di negozi specializzati in prodotti inglesi, i vari *British* o *English Store*, inoltre, diffuse nuove abitudini sia alimentari sia nell'abbigliamento: le signore italiane compravano stoffe di *tweed*, *tartan* scozzesi, impermeabili e *trench*, lino irlandese per la casa, *teddy-bears* per i bambini ma anche *Worchesterhire sause*, the *Lipton*, biscotti *Hutley & Palmers*, *Colman's mustard* e bulbi di fiori spediti dalla ditta *Sutton's* per impreziosire il giardino. Sulle Colonne dell'*Alassio News* ogni anno comparivano inserzioni della *Dante Class* ossia una serie di conferenze per leggere e commentare la Divina Commedia, mentre le famiglie italiane che desideravano dare un'educazione britannica ai propri figli li potevano iscrivere nelle scuole inglesi di San Remo, la *St. George's English School*, oppure la P.N.E.U. *Paretns National Education Union* di Alassio.

Alessandro Bartoli



parte dei saggi riguardanti l'età moderna, la guerra e il "militare" più che essere presi di petto sembrano pretesti per discorrere di lingua, letteratura, trattatistica, arti figurative); l'ultimo numero il 22 della rivista «Studi settecenteschi» è uscito con il titolo *Pace e guerra nella cultura italiana ed europea del Settecento*; ed è fresco di stampa mentre scrivo il volume *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX secolo)* a cura di Livio Antonielli e Claudio Donati.

In questo panorama, Genova presenta una situazione anomala, come spesso le accade dal punto di vista storiografico e non solo. Qui l'onda degli studi di cui stiamo parlando quasi non è arrivata, e basta scorrere i saggi bibliografici citati più sopra per rendersene conto. In compenso la ricerca non è affatto mancata, almeno negli ultimi anni; ma è stata effettuata per lo più al di fuori delle sedi accademiche, per iniziativa di studiosi *amateurs*, tra i quali hanno ricoperto un ruolo pionieristico e trainante gli autori di questo volume. Si tratta, è bene dirlo chiaro, di "dilettanti di classe", la cui competenza e il cui impegno sono fuori discussione. Riccardo Dellepiane, il più anziano dei due, da decenni ara e scava i fondi dell'Archivio di Stato di Genova alla ricerca della documentazione di natura militare, di cui ormai possiede negli scaffali della sua biblioteca un imponente schedario e una non meno imponente raccolta di copie e registi, per non parlare delle bellissime riproduzioni di uniformi e bandiere nelle

Mercoledì, 15 dicembre 2004 ore 20.15

RISTORANTE DAI FRÈ

Via Lanfranco, 4 Albisola Superiore - a 30 metri dal Museo Trucco

TRADIZIONALE CENA PER GLI AUGURI DI BUON NATALE E BUON ANNO NUOVO DEI SOCI DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E DEI LORO AMICI

Menù

Sformatino di verdure su crema di gorgonzola
con filetto di Carrù affumicato

Gnocchetti di patate al Castelmagno

Goulasch su plateau di purea di patate
(Specialità della casa)

Misto di desserts della casa

Vini

Rosso di Montepulciano Antinori
Moscato d'Asti

Cena solo su prenotazione entro sabato 11 dicembre
Quota di partecipazione €. 38,00
Per i Soci del Circolo €. 33,00



Nota sull'Inquieto dell'Anno

Informiamo fin da ora Soci e lettori de La Civetta che la VIII Edizione dell'Inquieto dell'Anno si terrà il 19-20-21 maggio 2005 a Villa Faraggiana, Albissola Mare

Uccidete la filosofa egizia

O di come lo scontro di civiltà nasconde il conflitto di potere

La nostra piccola Galleria di Donne Inquiete del passato in questo numero tratta di Ipazia, filosofa e scienziata di Alessandria d'Egitto, sacrificata (nel vero senso della parola) sull'altare del potere

di **Gabriella Freccero**

Alessandria d'Egitto, marzo del 415 dopo cristo. La filosofa e scienziata Ipazia, ultima erede del Museo, il centro di studi più prestigioso dell'antichità, viene uccisa da un gruppo di facinorosi monaci cristiani agli ordini, come tutte le fonti storiche sono concordi nel riconoscere, del vescovo della città Cirillo. Il principio dei disordini risaliva già all'inizio dell'anno, ma la vera miccia era stata innescata anni prima dalle violenze seguite alla repressione dei culti ellenici del 390-391 d.Cr. voluta dall'imperatore Teodosio; in quella occasione vennero distrutti i templi cittadini, fra cui lo splendido tempio di Serapide annesso alla Biblioteca, il luogo più sacro dedicato al culto sincretistico delle divinità egizie ed elleniche. Molti intellettuali fuggirono allora dalla città, mentre Ipazia scelse di rimanere e di esercitare fino in fondo il suo magistero, anche in tempi così terribili.

Era figlia del matematico Teone, da cui aveva ereditato l'amore per le dottrine che rendevano la scuola alessandrina famosa nel mondo: astronomia, geometria, aritmetica, medicina, musica. Qui nacquero le maggiori opere scientifiche dell'antichità, dagli *Elementi* di Euclide all'opera di Archimede, qui fiorirono Aristarco ed Ipparco e Tolomeo scrisse il *Sistema Matematico* e Diofanto l'*Aritmetica*.

Ipazia fu attratta dal sapere scientifico, ma come nota lo storico Damascio "di natura più nobile del padre, non si accontentò del sapere che viene dalle scienze matematiche, a cui era stata introdotta da lui, ma non senza altezza d'animo, si dedicò anche alle altre scienze filosofiche".

In collaborazione col padre scrisse un Commento al *Sistema Matematico* di Tolomeo; commentare un'opera significava tramandarne la conoscenza e testimonia dell'indirizzo fortemente teso all'insegnamento e alla trasmissione del sapere praticato al Museo insieme alla ricerca pura; il lessico Suda le attribuisce poi un commento alle *Coniche* di Apollonio e all'*Aritmetica* di Diofanto, come dire le due massime somme della geometria e dell'aritmetica greche, e la compilazione di un canone astronomico.

L'interesse di Ipazia per entrambe le discipline non era un fenomeno usuale; la geometria seguiva un metodo rigorosamente deduttivo, mentre l'algebra trattava i problemi aritmetici di per sé, senza la preoccupazione della costruibilità geometrica dei teoremi (solo con Fermat e Descartes si arriva all'applicazione dell'algebra alla geometria). Ipazia, interessata particolarmente a studiare il moto degli astri, potrebbe aver anticipato di un migliaio di anni la rivoluzione scientifica seicentesca collegando interessi teorici e pratici. L'allievo Sinesio testimonia di avere costruito un astrolabio "sulla base di quanto mi insegnò la mia veneratissima maestra" che lo abituò a "trasferire la teoria nella materia". Non tutto il sapere scientifico così come si tramandò nel medioevo sarebbe quindi contenuto nel sistema matematico di Tolomeo, noto in epoca medievale come *Almagesto* (il più grande). Se fosse conservato, il *Canone* astronomico di Ipazia direbbe forse di più su un metodo di indagine delle leggi naturali che dovette attendere molti secoli per essere accettato.

Ma Ipazia non era solo interessata ad esplorare il cosmo per scoprirne le leggi fisiche: alla base del suo insegnamento, così come emerge dall'opera di Sinesio con ripetuti riferimenti, c'era un forte impulso filosofico volto a indagare le leggi che legano strettamente l'uomo al cosmo, una tensione spirituale non assimilabile ai dogmi del cristianesimo in ascesa, ma derivata da un ripensamento globale del platonismo in parte diverso da come si era tramandato nelle scuole di filosofia elleniche. Prendendo le distanze sia da un neoplatonismo misticheggiante e magico prevalente nelle scuole orientali (Giamblico ad Apamea, Massimo ad Efeso), sia dalla aperta polemica anticristiana della scuola dei filosofi-sacerdoti di Atene, Ipazia intendeva salvaguardare da una parte la via graduale del ragionamento e della laicità di pensiero della tradizione platonica, come discorso che lega innanzitutto fra loro gli esseri umani in una dimensione politica e quindi permette loro di rivolgere lo sguardo al divino, opposto all'irrazionalismo ed individualismo dei monaci del deserto; dall'altro dare nuova linfa alla tradizione filosofica, che rischiava ad Atene di ridursi ad una imbalsamata ripetizione di luoghi comuni platonici in versione misticheggiante; seguendo le orme di Plotino, Ipazia ricerca un dialogo tra elleni e cristiani, che solo motivazioni di lotta per il potere vogliono mostrare come mondi inconciliabili.

Ipazia non muore infatti in quello che molti anche ai giorni nostri interpreterebbero come uno "scontro di civiltà"; tali conflitti presupporrebbero l'esistenza di società umane separate e nettamente opponibili, mentre la permeabilità e la contaminazione sono la regola della convivenza umana in tutti i tempi, anche nelle società più "pure"; è vero invece che in ogni epoca vi sono singoli o gruppi interessati ad agitare il vessillo della crociata contro gli infedeli per conquistare o mantenere posizioni di potere. Precisamente in questa trappola cadde la filosofa; come ricorda Socrate Scolastico "era tale la natura di Ipazia, era cioè pronta e dialettica nei discorsi, accorta e politica nelle azioni, che il resto della città a buon diritto la amava e la ossequiava grandemente, e i capi, ogni volta che si prendevano carico delle questioni pubbliche, erano soliti andare prima da lei". Ipazia, per le sue doti dialettiche riconosciute, il suo vasto sapere, era divenuta la consigliera preferita del prefetto augustale Oreste, la massima autorità imperiale della città, che nello stesso giorno dell'uccisione della filosofa subì un tentativo di lapidazione; mentre la popolazione alessandrina le riconosceva volentieri questa autorità. Il ruolo ricoperto da Ipazia era quello cui il vescovo Cirillo aspirava per sé, essere il principale consigliere del potere civile e di fatto condividere con esso la gestione politica di Alessandria, sul modello che il vescovo di Milano Ambrogio e l'imperatore Teodosio avevano suggellato per la gestione dell'impero un ventennio prima. Non godendo dell'appoggio popolare, che favoriva la maestra sempre disponibile a discutere con tutti e a spiegare pubblicamente la dottrina platonica o di qualunque altro filosofo, a Cirillo non rimase che l'arma della violenza; così i monaci furiosi "tiratala giù dal carro, la trascinarono fino alla chiesa che prendeva il nome da Cesario; qui, strappatale la veste, la uccisero colpendola con i cocci. Dopo che l'ebbero fatta a pezzi membro a membro, trasportati questi pezzi al cosiddetto Cinerone, cancellarono ogni traccia di lei nel fuoco". Ipazia viene smembrata come una vittima sacrificale, ma non immolata sull'altare del dio cristiano, bensì alla cieca ed arrogante brama di potere di una fazione che, come confermano gli storici, la maggioranza dei cristiani di Alessandria dopo questi episodi continua a disapprovare per la brutalità e l'efferezza. Ma l'astro della filosofa egizia è destinato a brillare oltre ogni tentativo di cancellazione, tanta fu la venerazione che suscitò in vita; così la saluta il poeta alessandrino Pallada verso la fine del V secolo, sottolineando la capacità di lei di tenere unite la tensione verso il divino e il riguardo per l'azione, attraverso l'instancabile esercizio della comunicazione e dell'insegnamento:

Quando ti vedo mi prostro, davanti a te e alle tue parole, vedendo la casa astrale della Vergine, infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto Ipazia sacra, bellezza delle parole, astro incontaminato della sapiente cultura.

Bibliografia:

Gemma Beretta, *Ipazia d'Alessandria*, Editori Riuniti 1993 (con bibliografia esaustiva delle fonti antiche e della critica moderna)
Silvia Ronchey, *Ipazia l'intellettuale in Roma al femminile*, Laterza 1993.
Opere narrative:
Caterina Contini, *Ipazia e la notte*, Longanesi 1999
Adriano Petta-Antonino Colavito, *Ipazia scienziata alessandrina*, Lampi di Stampa 2004.

di **Dario Caruso**

3 - PITAGORA E IL MONOCORDO

Nella Grecia Antica fra tutte le arti la musica ricopriva un ruolo predominante; era considerata la forma di conoscenza più idonea a sviluppare l'equilibrio dell'anima.

È quasi naturale la riflessione su quanto, col passare dei secoli, questa disciplina sia stata lentamente accantonata e gli equilibri siano divenuti via via sempre più instabili. Del resto mia nonna, con la saggezza che contraddistingue gli anziani, mi diceva fin da bambino: "Bravo, Dario, suona la chitarra e ricorda il famoso detto: impara l'arte e mettila da parte!". Con questo corollario di vita vissuta ho sempre studiato la musica con una domanda costante che mi frullava in mente sporadicamente ma con insistenza: "Chissà che cosa vuole dirmi...quale messaggio nasconde...quale segreto sottendono le sue parole...". Ora lo so.

In quel tempo la filosofia e la musica viaggiavano di pari passo, tant'è vero che alcuni fra i più importanti filosofi hanno teorizzato molto sulla valenza dell'arte musicale per l'uomo e per la società.

Nel IV secolo a.C. Platone sul trattato "La Repubblica" immagina e descrive uno Stato ideale alla base del quale si trova l'educazione dei giovani. E la musica entra in gioco nel processo educativo e formativo in quanto arte preminente: "(...)essa non deve mirare al divertimento, ma a formare armoniosamente la personalità dei futuri cittadini temperandone le passioni (...)".

Nello stesso periodo ma qualche anno più tardi Aristotele rammenta come la musica abbia un ruolo catartico nel percorso terreno di ciascun uomo, aiuti cioè l'individuo ad alleggerire il proprio animo dagli affanni per conseguire la finale e totale liberazione.

Aristotele attribuisce alla musica un ruolo duplice, pedagogico e spirituale.

Tutte queste elucubrazioni ebbero origine nel secolo precedente.

Pitagora di Samo (560-480) era filosofo e matematico; ancora

oggi egli è noto a tutti (e odiato da innumerevoli studenti) per le implicazioni che i suoi studi hanno portato in campo numerico e geometrico.

Pitagora realizzò uno strumento incredibile non tanto per fattura quanto per le ispirazioni ed i ragionamenti a cui lo condussero: il *monocordo*.

Il monocordo consisteva semplicemente in una tavola in legno sulla quale veniva fissata e tesa una corda di lunghezza data. Pizzicando qua e là, il giovane Pit si accorse non solo che si producevano dei suoni, ma che i rapporti tra il numero di vibrazioni della corda e le lunghezze della corda stessa erano inversamente proporzionali; accorciando la corda aumentava la frequenza di vibrazione.

Da quel prototipo nacque la moderna fisica acustica e gli studi musicali crebbero in maniera esponenziale.

Ho un'immagine di Pitagora nitida: egli, con la sua toga appena lavata e profumata di sapone di Marsiglia, gioca in giardino con il suo piccolo monocordino, pizzica, prende appunti, accorcia la corda, ripizzica, riprende appunti, e così per tutto il pomeriggio; la nonna si affaccia sull'ingresso di casa, lo guarda, sorride dolcemente e pensa: "Bravo, Pit, suona il monocordo e ricorda il famoso detto: impara l'arte e mettila da parte!".

Quale misteriosa equazione si cela dietro quell'enigma...

DIZIONARIO MINIMO

Monocordo:

strumento composto da una sola corda tesa sopra una cassa di risonanza fra due ponticelli e posata su

un terzo ponticello mobile.

Trova impiego in campo sperimentale permettendo di verificare i rapporti tra la lunghezza della

corda e l'altezza del suono; a tal fine fu usato dai pitagorici e dagli studiosi medievali.

(NdR: le prime due puntate de La storia inquieta della Musica sono state pubblicate sui numeri 4 e 5 de La Civetta)

ELIO E LE STORIE INQUIETE



P.S. Personalmente non sarei tranquillo per gli strascichi giudiziari della vicenda. Sapete come si chiama l'avvocato che si occupa del caso dei cani? Avvocato Gatti! Bah.... (D.C.)

Con questa *strip* il Circolo saluta la ritrovata integrità fisica del Presidente e il suo ritorno alla piena attività.

Ora che tutto è passato ci possiamo permettere di scherzare sulla disavventura che lo ha visto sfortunato protagonista in quel di Limone Piemonte in agosto; i tre cani in realtà non furono poi così amorevoli, si trattò di un vero e proprio assalto alla diligenza: Elio e due compagni di bicicletta giù per un sentiero scosceso e sconnesso e dietro di loro tre belve feroci pronte ad azzannarli qualora li avessero raggiunti. Poi il patatra!

Durante la sua convalescenza, mi è venuto alla mente questo gioco di parole; un amico che ringrazio (e che non vuole essere citato ma che speriamo di coinvolgere prossimamente per altre belle vignette costringendolo così ad uscire allo scoperto) ha raccolto l'input e ha ben realizzato una striscia eloquente ed esilarante. Fatti una risata con noi, Presidente!

Il Vicepresidente ed alcuni amici

Villa Zanelli: lo sfacelo continua

Che dobbiamo fare per fermarlo? Far intervenire il Gabibbo?

Ora che il Direttore dell'Asl ha dichiarato che ci vorranno altri cinque anni per il recupero della Villa non ci resta che sperare nel pupazzo più potente del mondo.

E pensare che l'Assessore regionale Orsi quattro anni fa.....

Il 25 settembre 2000 il Circolo degli Inquieti, insieme al Fai di Savona e al Comitato di Quartiere di Legino, organizzò un incontro per parlare dello stato di incuria e di continuo deterioramento della bella Villa Zanelli, la più bella testimonianza di Liberty a Savona.

All'incontro partecipò l'assessore all'Urbanistica della Regione Liguria, Franco Orsi.

La sua non fu una presenza formale. Gliene demmo atto, volentieri e pubblicamente. Davanti ad un folto pubblico, infatti, non si sottrasse alle sue responsabilità istituzionali (oltreché di proprietario, visto che la Villa è tra i pochi immobili costituenti il patrimonio immobiliare della Regione Liguria). Si impegnò, anzi, a trovare una rapida soluzione al problema e, dopo pochi giorni, effettuò un sopralluogo che trovò ampio risalto sulla stampa locale.

Dopodiché... silenzio. Preoccupati, esattamente un anno dopo, chiedemmo notizie all'Assessore Orsi tramite questo giornale.

Egli ci rispose cortesemente e pubblicammo la sua lettera sul numero 5 de La Civetta del 2001. In essa ci informava della pubblicazione di un volume sulla Villa, dell'affidamento di incarico per la progettazione di massima del restauro e per la valutazione complessiva dello stato dell'edificio, dell'individuazione nel bilancio regionale delle risorse per la progettazione degli interventi, della messa in sicurezza di alcune parti dell'edificio ecc.

Ma soprattutto affermava che: "E' stata determinata la destinazione finale dell'immobile e, quando il giornale sarà in edicola (Ndr: il numero 5 del 2001 di questo giornale, uscì i primi di settembre di quell'anno), sarà stata stipulata la convenzione tra Regione, ASL e Comune. Tale convenzione prevede: l'avvio dei lavori di restauro integrale negli immobili e nel parco; l'utilizzo per uffici pubblici dell'edificio e la fruizione pubblica del parco. Le risorse relative agli interventi sono già state individuate ed ammontano a circa 8 miliardi di lire" e concludeva "Credo

ragionevole poter ipotizzare l'avvio dei lavori di restauro e adeguamento strutturale entro la fine della primavera del prossimo anno: Non temano, quindi, gli inquieti. Lo stato generale della Villa è, dopo i primi interventi, migliorato e presto tornerà al godimento dei savonesi!" (Ndr: il punto esclamativo era nella lettera!).

Se quegli impegni fossero stati mantenuti, oggi - dopo tre anni potremmo davvero nuovamente godere della bellezza della Villa e del suo parco. Invece non è stato e non è così: basta passare davanti alla Villa per capire che lo sfacelo continua!

I primi di novembre, anzi, per esplicita ammissione del Direttore dell'Asl, abbiamo appreso da La Stampa che ci vorranno altri 5 anni prima di iniziare i lavori!

Da tempo il Circolo degli Inquieti e La Civetta hanno prevalentemente orientato la loro attività e i loro interessi su argomenti di carattere generale. Non entriamo, quindi, nel merito delle scelte amministrative di carattere locale. Questo, però, non significa che abbiamo distolto l'attenzione su alcuni temi di rilevanza locale, tra cui i beni culturali, nonostante su di essi operino con efficacia e solerzia molteplici Associazioni, antiche e nuove.

E su Villa Zanelli, in particolare, dobbiamo nuovamente alzare la mano e chiedere la parola per domandare all'Assessore Orsi ragione di quegli interventi promessi, non realizzati e, addirittura, dilazionati di altri 5 anni,

Lo vogliamo fare prima della campagna elettorale per le elezioni regionali perché non intendiamo porre il problema in funzione di essa ma in funzione del recupero della Villa. E, quindi, come a suo tempo lodammo pubblicamente l'Assessore per il suo tempestivo impegno, ora non vorremmo fargli tirare le orecchie dal nostro amico Gabibbo.

Elio Ferraris

Iscrizioni 2005 Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2005 è di € 40,00 (65,00 per i Soci sostenitori).

I nuovi Iscritti riceveranno in omaggio il distintivo del Circolo degli Inquieti con il logo di Ugo Nespolo.

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2005:

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/1417100 Savona

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti Via Amendola 13, 17100 Savona

Il sottoscritto Cognome.....
Nome.....
Indirizzo.....
Telefono.....
Professione.....
richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2005, presentato dai Soci:

1).....
2).....

in qualità di

€ SOCIO ORDINARIO QUOTA 2005 Euro 40
€ SOCIO SOSTENITORE QUOTA 2005 Euro 65
€ SOCIO BENEFATTORE QUOTA 2005 Oltre Euro 65

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2005.

I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

N.B.

1) La scheda dovrà tornare compilata a:
Circolo degli Inquieti C.P. 396, via Amendola 13 Savona, oppure consegnata, con la quota corrispettiva, ad uno dei soci presentatori.

2) Nel caso in cui si sia interessati ad iscriversi e non si conoscano Soci del Circolo, telefonare per informazioni allo 019854813 oppure scrivere a lacivetta@circoloinquieti.it



20 settembre 2004 - Sala della Provincia:
Presentazione del libro "Il mito che uccide" di Mario Baudino

12 novembre 2004 - Ristorante l'Angolo dei Papi:
manifesto per la cena su Salgari e i suoi eroi



dell'associazione Arabafelice di Napoli (www.arabafelice.it), repertorio bio-bibliografico delle donne nei vari campi del sapere e al bimestrale *Leggere donna* dell'editrice Tufani di Ferrara con recensioni e articoli.

Angela Panizzi, musicista esperta in *Didattica della Musica e dello strumento*, si è dedicata allo studio della disciplina musicoterapica frequentando il corso "Metodologia ludico-interdisciplinare mirata e creativa della musica" organizzato dal C.E.M.B., di Milano, in collaborazione con il Dipartimento di Pedagogia e con la Formazione Permanente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Conduce Laboratori di educazione al suono e alla musica nelle scuole elementari e svolge intensa attività concertistica con l'Ensemble Strumentale Rinascimentale "Li Musicanti".

Artista a tutto tondo, ha di recente realizzato la sua Mostra di disegni, intitolata "Alfabeto", nelle Sale della Villa Cambiaso di Savona, nel mese di Aprile 2005 esporrà al Circolo degli Artisti di Albissola Mare

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie
Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un po' di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Dalla data di costituzione al novembre 2004, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 213.

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno".

Inquieti dell'Anno

1996 Carmen Llera Moravia

1997 Gad Lerner

1998 Francesco Biamonti

1999 Non Assegnato

2000 Gino Paoli

2001 Antonio Ricci

2002 Barbara Spinelli

2003 Oliviero Toscani

Soci Onorari (tra gli altri)

Enrico Baj, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Giovanni Rebor, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*

Attestazioni speciali di Inquietudine

Tony Binarelli: *Demiurgo dell'Apparenza*

Gabriele Gentile: *Artista dell'illusione*

Annamaria Bernardini de Pace: *Paladina delle Leggi del Cuore*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*

Mirko Bottero: *Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*

Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieta del teatro a Savona*

Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Iscrizione al Circolo

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

Per il 2004 la quote di iscrizione sono:

SOCIO ORDINARIO Euro 40

SOCIO SOSTENITORE Euro 65

SOCIO BENEFATTORE Oltre Euro 65

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2004.

Sono aperte le iscrizioni per il 2005

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it

Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Per abbonarsi a La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.

La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.

Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13/14 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Gli Autori di questo numero

Giovanni Assereto, (Savona 1946) insegna Storia moderna presso la facoltà di Lettere dell'Università di Genova e ha diretto nel periodo 1998-2004 il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea della stessa Università.

Alessandro Bartoli, nato a Savona nel 1978, città dove risiede, ha frequentato il liceo Chiabrera di Savona e si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova; da diversi anni si occupa della storia della presenza britannica in Riviera ed in Italia. Un suo studio su "Le Chiese Anglicane in Liguria" è stato pubblicato di recente su I Libri dell'Olmo, Collana di Studi Valbormidesi, diretta dal Prof. Balbis.

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi tra cui il Concorso Chitarristico Internazionale di Savona. E' vicepresidente del Circolo.

Elio Ferraris, sociologo non praticante, piccolo editore. E' direttore editoriale de La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti.

Gabriella Freccero, Laureata in Storia ad indirizzo antico. Vive e lavora a Savona. Si dedica allo studio delle voci femminili nell'antichità. Ha pubblicato la tesi di laurea *A scuola da Aspasia: uomini e donne fra retorica e politica nell'Atene del V secolo a.Cr.* sul sito on-line delle tesi del Corriere della Sera www.tesionline.it e sul sito dell'associazione Donne e conoscenza storica (www.url.it/donnestoria), per cui ha curato anche una bibliografia su donne e antichità. Collabora al progetto *Dominæ* dell'associazione Arabafelice di Napoli (www.arabafelice.it), repertorio bio-bibliografico delle donne nei vari campi del sapere e al bimestrale *Leggere donna* dell'editrice Tufani di Ferrara con recensioni e articoli.

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

Cartellone

Dicembre

Mercoledì 15 ore 20,15

Ristorante Ai Frè

Via Lanfranco, 4 Albisola Superiore
(a 30 metri dal Museo Trucco)

*Tradizionale cena per gli Auguri
di Buon Natale e di Buon Anno
dei Soci del Circolo degli Inquieti e
dei loro Amici*

(vedi programma e menù a pag. 2)

Cena solo su prenotazione entro sabato 11 dicembre

Tel. 019854813

Quota di partecipazione € 38,00

Per i Soci del Circolo € 33,00

Gennaio

Lunedì 24 ore 20,45

Sala Mostre della Provincia di Savona

In collaborazione con la

Società Savonese di Storia Patria

Presentazione del libro

Militarium

*Fonti archivistiche e bibliografia per la storia
militare della Repubblica di Genova (1528-1797),
della Repubblica Ligure (1797-1805) e della
Liguria napoleonica (1805-1814)*

(Vedi articolo in seconda pagina)

Ospiti del Circolo e della Società di Storia Patria

Giovanni Assereto

Docente di Storia moderna all'Università di Genova

Paolo Giacomone Piana

Autore del libro

Riccardo Dellepiane

Autore del libro

Riccardo Musso

Storico, scrittore

Presiede

Marco Castiglia

Presidente Società Savonese di Storia Patria

Ingresso libero

Anteprima Febbraio

Martedì 1 ore 20,30

Sala Mostre della Provincia di Savona

*Ajllay Il potere della donna
Una proposta per la Nuova Era*

Ospite del Circolo

Hernan Huarache Mamani

Docente di cultura andina e autore dei libri
Negli Occhi dello Sciamano e *La profezia della
Curandera*

Ingresso libero

Chi lo desidera potrà lasciare un'offerta a favore dell'I.N.C.A. (Istituto Nativo di Cultura Andina)

**Il Circolo degli Inquieti e La Civetta
ringraziano per la collaborazione:**

Cassa di Risparmio di Savona

**Fondazione A. De Mari della Cassa di
Risparmio di Savona**

Provincia di Savona

Si ringrazia altresì

Centro Commerciale "Il Gabbiano"

Co.Vi. srl